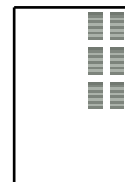


NORD OVEST

"24 ORE"



"Il rischio è lo sfaldamento dell'intero tessuto sociale"

«Sono un liberista, però in situazioni come quella attuale è necessario che lo Stato intervenga per evitare uno sfaldamento del tessuto sociale». Giampaolo Vitali, 49 anni, economista del Ceris-Cnr, docente di economia politica all'Università di Torino e segretario generale del Gei (Gruppo economisti d'impresa), nonostante le fosche previsioni degli industriali del Nord-Ovest, non rinuncia a un cauto ottimismo.

In che modo questa crisi, che nasce negli Stati Uniti, si ripercuote sul Nord-Ovest?

Gli Usa sono il Paese più colpito e ridurranno i consumi e le importazioni, il che per l'Italia si traduce in meno esportazioni.

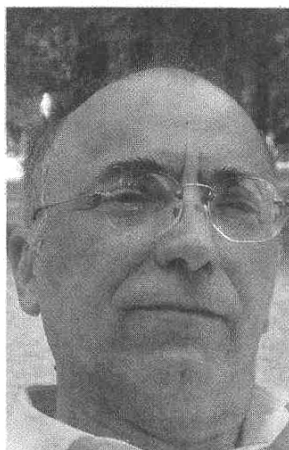
Un problema, dato che molti industriali indicano nell'export uno dei punti di forza del Nord-Ovest.

La domanda estera è molto importante, perché negli ultimi anni ha compensato la contrazione di consumi interni. In questo senso le aziende del Nord-Ovest e del Piemonte in particolare si sono mosse bene, perché si sono aperte ai Paesi emergenti, quelli dell'area Bric in particolare.

Però la crisi attuale sta colpendo anche questi mercati.

Sì, ma la crisi in Cina significa che anziché del 10% il Pil crescerà del 5%: insomma, si parla ancora di crescita e dunque bisogna spingere ancora in questa direzione.

Le aspettative degli industriali per il 2009 sono davvero fosche: sono realistiche o alcuni mettono le mani avanti per giustificare richieste o ristrutturazioni?



Economista. Giampaolo Vitali (49 anni), ricercatore Ceris-Cnr

«Occorrono interventi di rinnovo complessivo ma anche un sostegno sul breve periodo»

Questa crisi colpisce tutti i settori, ma in modi diversi. A risentirne di più, ora, sono gli investimenti e i produttori di beni durevoli, in particolare le auto, perché in questi ambiti le decisioni degli operatori sono legate alle aspettative future più che alla situazione attuale. E questi sono proprio i settori in cui il Piemonte è maggiormente specializzato: ecco perché la regione subalpina è un caso atipico rispetto alla realtà nazionale; anticipa le crisi e le vive con maggiore enfasi, mentre accade il contrario quando la congiuntura è positiva.

Quali sono i rimedi che la politica e le imprese dovrebbero mettere in campo?

Occorrono provvedimenti di rinnovo strutturale dell'industria del territorio. Ma gli effetti non saranno tangibili prima di qualche anno, mentre la crisi nel Nord-Ovest si farà sentire particolarmente nel 2009; dunque sono necessari anche interventi di natura congiunturale, per permetterci di superare il 2009. C'è da evitare un effetto domino nelle filiere: il fallimento non guidato di qualche operatore particolarmente importante può generare effetti a catena che coinvolgono operatori strutturalmente solidi.

Quali possono essere, in concreto, gli interventi utili?

Gli strumenti "anti-congiunturali" sono conosciuti e consolidati, mentre sugli interventi di carattere strutturale il dibattito è ampio: ridurre la dipendenza dall'auto, spingere verso nuovi settori industriali di tipo high-tech, assecondare la deindustrializzazione, privilegiando il turismo, favorire le Pmi leader di nicchia...

Qual è la strada più efficace?

La scelta non è semplice e deve essere condotta con una concertazione territoriale che veda coinvolti tutti gli attori. Vanno adottate un po' tutte le misure, perché se ad esempio va bene spingere sul biotech, non possiamo pensare che le aziende biotecnologiche, spesso formate da poche decine di dipendenti, possano compensare le perdite provocate dalla crisi di una grande industria.

Lei è più ottimista o più pessimista?

Ottimista: è una crisi profonda, ma tutte le guerre, prima o poi, finiscono.